Quotidiano / Anno XLVI / N. 347 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

Mercoledì 24 dicembre 1969 / L. 70 ★

Ancora senza volto i mandanti delle bombe

Nostro servizio a pagina 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

BUON NATALE ai nostri lettori

L'Unità, come gli altri giornali, riprenderà le pubblicazioni sabato 27

VOLAVA SU ROMA

Emergenza per il carrello bloccato di un Boeing

Scatta l'operazione di soccorso ma tutto si è risolto felicemente

Momenti drammatici ieri sera a bordo di un aereo di linea che, sul cielo di Roma, si preparava ad un atterraggio di fortuna per un guasto al carrello: alla fine, per fortuna, tutto si è risolto felicemente ed i passeggeri hanno potuto finalmente tirare un sospiro di sollievo.

Alle 18,15 un Boeing 707 delle linee Sabena proveniente da Bruxelles era in procinto di scendere a Fiumicino quando il personale di bordo si è accorto che l'impianto idraulico che comanda l'apertura del carrello si era bloccato. Immediatamente l'aereo è stato dirottato sull'aeroporto di Ciampino, mentre sulle piste veniva predisposto un piano di emergenza con numerose autoambulanze e mezzi schiumogeni dei vigili del fuoco. Dalla torre di controllo dell'aeroporto quindi è stato impartito al comandante del Boeing l'ordine di continuare a volare lontano da Roma, sul mare ed a breve distanza dalla costa, fino all'esaurimento del carburante in attesa di tentare un atterraggio di fortuna.

Sono stati minuti e minuti di tensione altamente drammatici. E' passata così quasi un'ora. Infine — erano ormai le 19,15 — l'impianto idraulico ha ripreso a funzionare perfettamente ed il carrello si è posto in posizione di atterraggio. Ricevuto quindi l'ordine di atterraggio, il comandante dell'aereo ha compiuto felicemente l'operazione su una pista dello scalo di Ciampino. Tutto è andato bene, l'imponente apparato di sicurezza che era stato predisposto non è dovuto scattare ed alla fine il personale di bordo ha tirato un sospiro di sollievo.

A PAG. 9

Questo Natale

L'AUTUNNO è finito, e anche se la grande stagione delle lotte per il rinnovo dei contratti di categoria ancora non si è conclusa — basti pensare alla ostinata intransigenza con cui debbono continuare a fare i conti i braccianti e gli autoferrotranvieri —, è stato finalmente doppiato il capo decisivo del contratto dei metalmeccanici. Sul piano sindacale, dunque, è già possibile cominciare a stendere un bilancio: nel quale la profonda soddisfazione per l'eccezionale portata dei risultati conseguiti s'intreccia con la consapevolezza del valore di quel che le battaglie di quest'autunno hanno rappresentato, per la costruzione — come ha scritto ieri il compagno Trentin — di un nuovo tipo di unità di classe, per la realizzazione dell'unità sindacale.

La lettera indirizzata dal dottor Costa al presidente del Consiglio è una grottesca, ridicola ammissione della sconfitta subita dalla Confindustria. Grottesca per la invocazione della libertà sindacale; di quella libertà, che sarebbe stata violata... dai sindacati (o dalle aziende a partecipazione statale, quando hanno firmato il contratto con i sindacati!), quasi che non si sapesse come essa sia stata vergognosamente calpestata per anni e anni dai padroni e come debba tuttora essere rivendicata e difesa dai lavoratori nei confronti di tendenze sempre presenti all'arbitrio e alla rappresaglia antisindacale.

La sconfitta per la Confindustria comunque c'è stata. Quel che è ridicolo è il tentativo di farla passare per una disfatta della nazione. A leggere i commenti o i paludati editoriali di certi giornali, sembra che l'economia nazionale rischi di andare in rovina solo perchè i lavoratori hanno ottenuto che le loro condizioni migliorino e che le cose non vadano più come prima nelle fabbriche italiane. Non si sarebbe dovuto toccar nulla — alti profitti per il grande capitale, bestiale sfruttamento per i lavoratori — per non far traballare il sistema. Sono in pericolo, o si stanno rompendo — ci ammoniscono economisti più o meno autorevoli dalle colonne dei grandi quotidiani borghesi — equilibri decisivi: e intanto scompare, da queste analisi, la realtà di clamorose storture, di scandalose sperequazioni, di intollerabili sprechi, su cui quegli equilibri si fondano. Ebbene, è questa realtà che è stata contestata, messa in discussione, anzi, per certi aspetti, già messa in crisi, dalle lotte dei lavoratori nell'interesse non solo della classe operaia ma di tutti gli italiani che vivono di un onesto lavoro, nell'interesse di un nuovo, più giusto e sicuro sviluppo dell'economia e della società nazionale.

IL MOVIMENTO sindacale andrà avanti per la sua strada, di unità e di autonomia, forte delle posizioni appena conquistate, ben deciso a consolidarle e a svilupparle, ben deciso a proseguire nella lotta per gli obiettivi di riforma che ha considerato essenziale proporsi e raggiungere in questa fase. Ma una risposta al dott. Costa, e a tutte le forze conservatrici e reazionarie, va data, sul piano politico, dallo schieramento democratico e di sinistra.

Va data una risposta sul terreno della politica economica, e non nella direzione dell'ultimo discorso del ministro Colombo, che ha rappresentato un aperto cedimento al ricatto della Confindustria. Bisogna dire nel modo più netto *no* all'aumento dei prezzi e *no* alle richieste di blocco della spesa pubblica. Bisogna intervenire sul serio a frenare e bloccare la fuga sempre più massiccia di capitali all'estero, questa vera e propria emorragia di risorse, su cui troppo poco si dice e niente si fa da parte del governo nel momento stesso in cui si grida al pericolo di una caduta degli investimenti. Bisogna liquidare sprechi e parassitismi nell'ambito delle amministrazioni statali e parastatali, nell'ambito dell'attuale politica di bilancio; espandere gli investimenti pubblici, favorire con molteplici misure concrete lo sviluppo delle piccole e medie imprese private.

NON MENO ferma deve essere la risposta delle forze democratiche e di sinistra alla pressione reazionaria sul terreno della politica interna. Il tentativo di trar pretesto dall'orribile strage di Milano e dai gravi attentati di Roma per provocare una sterzata a destra nella direzione politica del Paese, è ormai in pieno sviluppo. Il comportamento di una parte della grande stampa «d'informazione» è tale da proporre in termini nuovi e gravissimi il problema dei rapporti tra grande capitale, gruppi di destra e fascisteggianti, e stampa quotidiana e periodica in Italia. Si assiste a una campagna sfrenata, che oscura quanto più può i limiti delle indagini finora svolte sui fatti di Milano e di Roma e il torbido retroscena politico in cui si muovevano coloro che sono stati incriminati, per invocare una politica di repressione verso la sinistra, verso i gruppi estremisti come primo bersaglio, verso tutta la sinistra come bersaglio reale.

A questo proposito non abbiamo che da ripetere quanto abbiamo già detto sulla profonda erroneità e nocività delle posizioni estremiste e avventuriste ciecamente sostenute da certi gruppi. Ma è un fatto che queste posizioni sono state isolate, battute, ridotte al nulla nel corso delle recenti, grandi battaglie dei lavoratori. E' un fatto che i veri pericoli per le istituzioni democratiche vengono da quelle forze reazionarie che dispongono di mezzi potenti e di fitte complicità anche in certi settori dell'apparato statale, e che sanno, non solo trar profitto dalle irresponsabili prese di posizione di questo o quel gruppetto, ma anche manovrare agenti provocatori e giovani sbandati.

BISOGNA dunque, se si vuol garantire la democrazia in Italia, tener d'occhio queste forze, e, naturalmente, le formazioni fasciste, che in modo scoperto e diretto vi ubbidiscono. Si individuino e si colpiscano i professionisti fascisti dell'attentato e dell'aggressione squadristica. E non si scherzi con gli articoli fascisti del codice penale sui reati di opinione e di propaganda «sovversiva» e «antinazionale», che la DC ha la gravissima responsabilità di non aver voluto toccare dopo l'entrata in vigore della Costituzione. Alla politica di repressione che così si tende qua e là a mettere in moto ci opporremo con tutte le nostre forze.

Sono questi, dunque, i problemi più urgenti che ci si presentano oggi, in una delle più intense vigilie natalizie degli ultimi anni. Il governo Rumor è chiaramente incapace di darvi una soluzione positiva. La costituzione di un quadripartito di centro-sinistra non sarebbe — l'abbiamo detto — che un cedimento alla destra, un premio alle forze che speculano sui tragici fatti di Milano, una scelta profondamentale negativa, in aperto contrasto con le spinte rinnovatrici che vengono dal paese. Occorre dare all'Italia una nuova direzione politica. Quanti speravano, alla vigilia dell'autunno, che i termini della situazione si potessero rovesciare, e che questo problema — e il problema, ad esso strettamente legato, dei rapporti con i comunisti — potesse essere cancellato dall'ordine del giorno, se lo ritrovano davanti, più stringente che mai.

Giorgio Napolitano

Vivaci polemiche sul tentativo di rilanciare il quadripartito

La sinistra dc per convergenze con i partiti dell'opposizione

In un'intervista a « Vie Nuove » il ministro Donat Cattin definisce superata la « delimitazione della maggioranza » — Il gen. Marchesi nominato Capo di S.M. della Difesa, e il gen. Mereu Capo di S.M. dell'Esercito — Il Consiglio dei ministri ha anche riconfermato Petrilli alla presidenza dell'IRI

L'accordo per i metalmeccanici e la polemica sul rilancio del governo quadripartito DC-PSI-PSU-PRI sono i due poli ai quali si richiama l'attività politica alla vigilia di Natale. Sull'ultima fase dell'autunno rivendicativo, i giudizi delle forze politiche sono indicativi, non a caso, di una collocazione di fondo: i partiti che hanno espresso opinioni negative (ed anche molto gravi) sul significato delle lotte, sono anche quelli che tendono ad una soluzione conservatrice della crisi politica; basti per tutti l'orientamento della pattuglia socialdemocratica. Quanto alle implicazioni politiche dell'«autunno», il ministro del Lavoro Donat Cattin, con una intervista a *Vie Nuove*, ha ricordato che alla rivendicazione dei contratti si sono venute sommando anche «*rivendicazioni generali*»: casa, sanità, trasporti, tributi, ecc. «*E' un modo nuovo e diverso* — afferma Donat Cattin — *di affrontare i problemi posti dalla crescita industriale del paese dopo le delusioni della programmazione indicativa; i sindacati, a contatto diretto e permanente con la base della società italiana, non possono attendere formule politiche, dibattiti politici, e pongono ormai i problemi di riforma direttamente nella loro tremendamente complicata semplicità*». Rilevato che gli attentati di Milano e Roma sono stati utilizzati per uno spostamento a destra della vita politica italiana, Donat Cattin ha soggiunto che, quanto alle prospettive di governo, «*tutto è possibile*» da una «*riedizione formalistica del centro-sinistra*» ad altre soluzioni «*sempre nell'ambito della formula di centro-sinistra: bipartito, tripartito, quadripartito*»; «*insomma tutte quelle possibilità che sono disponibili a seconda delle diverse intenzioni*». Il ministro del Lavoro esclude la possibilità di un non precisato «*governo di sinistra*». Donat Cattin, infine, auspica dopo le elezioni regionali di primavera la formazione di un governo con maggioranza cosiddetta organica, «*che sia disponibile alla continuità del dialogo tra le forze politiche tenendo conto che il concetto della delimitazione della maggioranza, cioè il concetto del non ascolto tra maggioranza e opposizione, della non possibilità di convergenze di interessi e di soluzioni, era già superato dopo le elezioni del 19 maggio 1968: nemmeno i due governi di Rumor hanno mai parlato di delimitazione della maggioranza*». Tale impostazione viene confermata con una dichiarazione che apparirà oggi sul *Popolo*. L'autunno sindacale, afferma Donat Cattin, ha riproposto problemi di riforma sollecitando «*il confronto aperto e permanente tra maggioranza e opposizione, tra società e potere politico*».

CONSIGLIO MINISTRI A Palazzo Chigi il governo ha deciso ieri su di una serie di provvedimenti di ordinaria amministrazione. La deliberazione di maggior spicco riguarda le nomine per i più alti gradi delle Forze armate. Il gen. Vedovato ha lasciato il posto di Capo di Stato Maggiore generale, ricoperto per quasi due anni, per raggiunti limiti di età; nella più alta carica milita-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Ha dichiarato altri 150 milioni in meno!

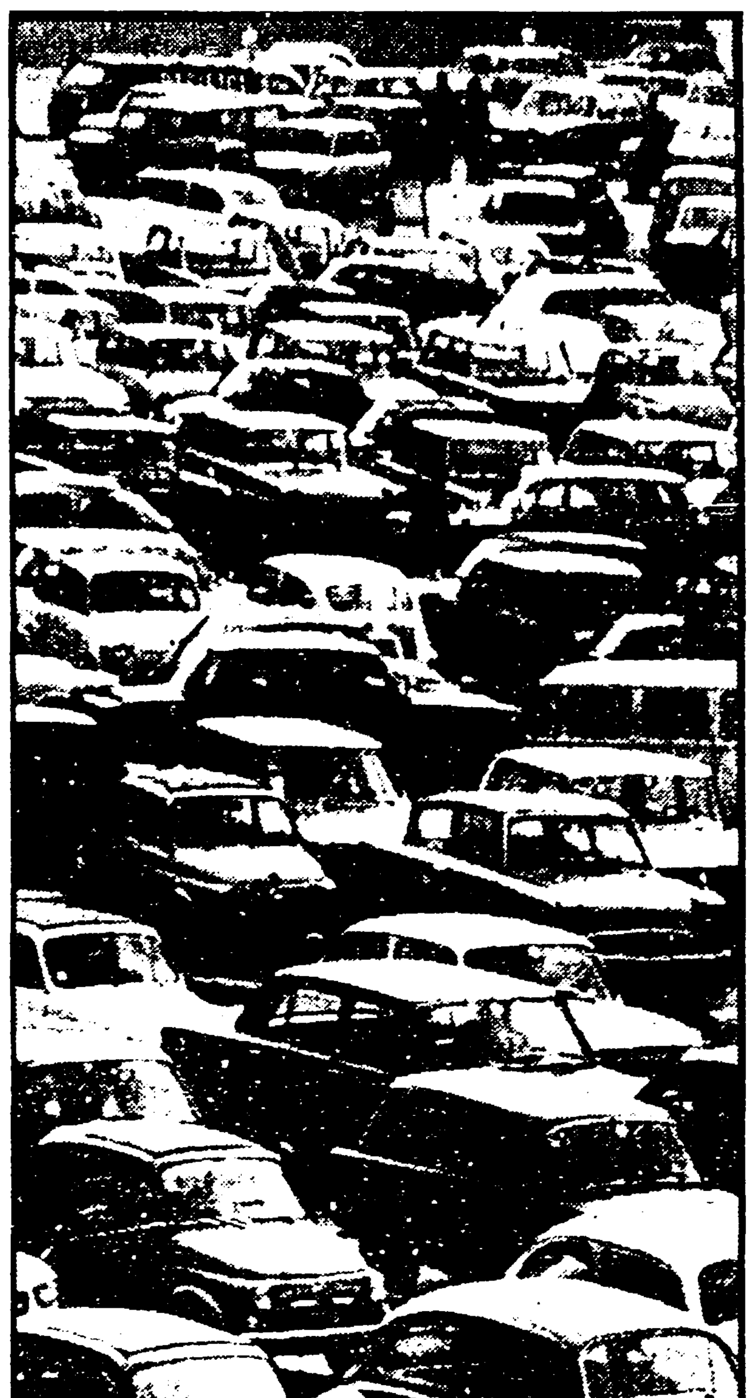
Agnelli si riduce l'imposta di famiglia

TORINO, 23

Da domani saranno resi pubblici i ruoli di prima serie dell'imposta di famiglia per il 1970, nei quali è iscritta la cifra dell'imponibile che Gianni Agnelli offre all'amministrazione, come base di contrattazione. L'amministrazione comunale aveva fatto un primo accertamento, nei confronti del presidente della FIAT, nel 1969, di 1300 milioni. Ebbene Gianni Agnelli quest'anno «offre» 226 milioni, una cifra non solo molto al di sotto dell'accertamento suddetto, ma altresì inferiore di 148.700.000 lire a quella per il 1969. Anche il fratello, Umberto, gioca al ribasso offrendo un imponibile di 134 milioni di lire, mentre per il 1969 la cifra era stata di 177 milioni 900 mila lire. Il vice presidente della FIAT, ing. Bono, ha ridotto il suo imponibile da 40 a 24 milioni di lire.

Il caos del traffico

A passo d'uomo nelle vie di Roma



Strade intasate, ingorghi spaventosi, code chilometriche di auto a passo d'uomo. Migliaia di romani bloccati negli uffici, nei posti di lavoro, assediati da un mare compatto di vetture: così Roma, ieri pomeriggio, fino a sera avanzata. Sia pure in tono minore rispetto alla paralisi totale di lunedì, che rimarrà nella storia tormentata del traffico romano la «giornata nera» per eccellenza, tutte le principali strade anche ieri sono rimaste bloccate per ore e ore, prima che i mezzi pubblici rientrassero nei depositi a causa dello sciopero dei lavoratori dell'ATAC e della Stefer. Ancora caos quindi, ancora ambulanze bloccate da un muro compatto di acciaio, tamponamenti a catena, ingorghi a non finire. Ecco i risultati della corsa alla motorizzazione privata voluta dalla Fiat e dal governo, ecco i risultati della mancanza di priorità del mezzo pubblico.

A PAG. 8

«Sì» al contratto dei metallurgici

Plebiscitario consenso degli operai alla FIAT Mirafiori

In tutte le fabbriche i metallurgici si stanno riunendo per discutere l'accordo raggiunto con la Confindustria. Ieri è iniziata la consultazione nella più grande fabbrica italiana, la Fiat. Alle 11 assemblee stabilite dai sindacati per il primo turno e per quello normale hanno partecipato circa 12 000 lavoratori i quali hanno espresso un consenso pressochè unanime sui risultati della trattativa. Così alla Fatme di Roma dove duemila mani si sono levate (nella foto) per esprimere la soddisfazione per i risultati strappati con una dura e difficile lotta.

A PAGINA 4

Si sviluppano le conversazioni tra l'Unione Sovietica e la RFT

TERZO COLLOQUIO DI GROMIKO CON L'AMBASCIATORE DI BONN

Nessun comunicato ufficiale — Forse imminente un altro incontro, a più elevato livello — Berlino: il « Neues Deutschland » sottolinea il valore europeo del progetto di trattato trasmesso da Ulbricht a Heinemann — Brandt: non lontano l'avvio di contatti con la RDT

Dalla nostra redazione

MOSCA, 23.

Il ministro degli esteri Gromiko e l'ambasciatore della Repubblica federale tedesca, Allardt, si sono incontrati oggi per la terza volta in un mese. L'incontro è durato due ore e si è svolto, come gli altri che lo avevano preceduto, in una «atmosfera di lavoro». Anche questa volta non vi è stato, successivamente, nessun comunicato ufficiale. Allardt era in attesa di istruzioni da Bonn sulla risposta da dare ai sovietici che, a quello che si sa, avevano presentato al governo della RFT un piano generale di normalizzazione per le relazioni fra i due paesi.

I documenti in discussione fra l'URSS e la RFT dovrebbero essere due: un progetto tedesco occidentale per lo scambio fra URSS e RFT di dichiarazioni parallele sulla non utilizzazione della forza nelle relazioni reciproche e il piano illustrato da Gromiko ad Allardt che fisserebbe le seguenti condizioni: riconoscimento della RDT e dei confini sanciti dalla seconda guerra mondiale; rinuncia della Germania occidentale all'arma-

a. g.

(Segue in ultima pagina)

OGGI

pronto

CHE IL segretario della DC onorevole Forlani si desse molto da fare, in questi giorni, per la ricostituzione di quel governo di centro-sinistra che il Paese, d'altronde, non attende affatto, ci era stato assicurato da più parti, ma soltanto ieri ci siamo potuti fare un'idea precisa delle fatiche forlaniane quando abbiamo letto, sul «Resto del Carlino», queste righe minuziose e patetiche: «...egli (Forlani) continua a telefonare a Ferri e a La Malfa che sono a Roma, e a De Martino, fermo e inamovibile da Napoli. Pare che Forlani sia riuscito a strappare al segretario del PSI la promessa di tornare a Roma dopo il primo dell'anno, ma neppure questo è sicuro; tanto che lo stesso Forlani partirebbe mercoledì per la montagna e rientrerebbe a Roma dopo una decina di giorni».

Ora, voi non potete immaginare a quale consumo di gettoni si abbandoni in questi giorni Forlani, perchè non è che egli telefoni ogni tanto a Ferri e a La Malfa, no: «continua» a telefonare, dando luogo, sia pure involontariamente, a equivoci che non si contano al prestigio di così eminenti uomini politici. L'on. Mauro Ferri, biade, quando sente squillare il telefono non domanda neanche più chi parla. Alza il microfono e dice: «Dimmi, Forlani...», ma l'altro giorno si è sentito rispondere: «No, guardi, sono l'incaricato dell'Olivetti». In casa poi, quando i familiari degli onorevoli Ferri, La Malfa o De Martino, rispondono alle chiamate di Forlani, chiamano all'apparecchio i congiunti senza una parola. Gli basta lanciare alcune occhiate guardeggianti e assassine come quelle di Sergio Telmon nel telegiornale, e gli interessati capiscono subito che si tratta del segretario DC. In casa De Martino c'è l'ordine di rispondere sempre: «Ecco l'onorevole», ma mai «Viene subito», altrimenti Forlani può credere che venga subito a Roma, mentre De Martino, saggiamente, non ci pensa neanche.

Così il segretario democristiano ha deciso di prendersi un po' di vacanza anche lui e di tornare qui dopo le Feste. Prima di partire, però, farà un'ultima telefonata a La Malfa, a proposito del quale è bene sapere che se lo si cerca al telefono non bisogna dire: «Pronto, chi parla?», ma: «Pronto, chi medita?». Allora risponde lui.

Fortebraccio